

I tragici sviluppi della crisi in Medio Oriente

Leader dell'OLP ucciso a Bruxelles

Massacro sulle spiagge a Beirut: 20 morti

Un killer ha sparato per strada al rappresentante dell'organizzazione palestinese in Belgio, Naim Khader - Si aggrava la crisi in Libano: ora colpi di mortaio anche sui bagnanti domenicali nei due settori della capitale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Con cinque pallottole di grosso calibro sparate a bruciapelo è stato assassinato ieri mattina il rappresentante in Belgio della Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), Naim Khader. L'attentato è avvenuto in Avenue des Scarabées, un quartiere residenziale nel sud-ovest della capitale belga davanti al numero 5 dove il rappresentante dell'OLP aveva la sua abitazione.

Un'intervista con Walid Jumblatt

Dal nostro inviato

BEIRUT - Venti morti e duecentosettanta feriti, stando alle sole cifre fornite dagli ospedali. Questo è il pauroso bilancio della domenica di fuoco che Beirut ha vissuto e che ha introdotto nel vocabolario della tragedia libanese un nuovo termine, quello di «guerra delle spiagge». Il diluvio di cannonate e di razzi che si è abbattuto l'altro ieri sui due settori della capitale ha infatti investito per la prima volta le spiagge e il lungomare del littorale, incredibilmente affollati da una popolazione che, nell'ultima assoluta domenica di maggio, cercava qualche ora di ristoro e di evasione dai disagi e dalle paure della guerra.

Un'intervista con Walid Jumblatt

La strategia dei falangisti, sostenuti da Israele, si muove in questa direzione. «Bashir Gemayel (il capo militare dei falangisti è oggi l'uomo più potente del campo maronita, ndr) si è lanciato in un'avventura militare. Pensa soltanto in termini militari. Bisogna aspettare che ci sia un'evoluzione nel partito falangista. Attezzamenti - osserva Walid Jumblatt - anche questo partito si trova in secondo piano rispetto alla sua organizzazione militare, alla milizia di Bashir. Più tardi, se gli elementi così detti moderati del partito falangista tornano a contare, le cose forse cambieranno». Jumblatt ritiene infatti che non sia possibile risolvere la crisi libanese senza un negoziato e un'intesa politica fra tutte le parti in causa: appunto quella «intesa nazionale» che si sarebbe dovuta avviare già sei anni fa per rimuovere le cause della guerra civile e che invece è ancora in alto mare. «Il principio dell'intesa nazionale - esclama Jumblatt - non deve essere accantonato. Ci sono motivi di confronto fra libanesi (i profughi delle riforme, di carattere costituzionale, economico e sociale) che si possono risolvere intorno a un tavolo, senza bisogno dei canoni».

Il rischio naturalmente è che il dialogo, se e quando ci sarà, arrivi troppo tardi. «Se la crisi continua, certe strutture dello Stato - dice Jumblatt - esploderanno di nuovo, soprattutto l'esercito. E il Libano rischia di scomparire. Bisogna ad ogni costo che il Libano rimanga un paese indipendente, sovrano, che conservi la sua autonomia pur mantenendo naturalmente legami stretti con il mondo arabo e rapporti privilegiati con la Siria».

«Attualmente - continua Jumblatt - l'esercito è utilizzato da una certa parte della destra libanese. Sfortunatamente è così. Bashir Gemayel si fa scudo dell'esercito, a Beirut e in altre regioni. E allora questo esercito, che è composto di cristiani e musulmani, finirà per spaccarsi, perché i musulmani non sono disposti a farsi ammazzare per difendere Bashir Gemayel. Già ci sono diserzioni. Ci sono soldati drusi che sono venuti da me a chiedere consiglio, e io ho detto loro che non devono abbandonare l'esercito, poiché è nostro interesse che l'esercito sia una forza nazionale, che resti unito. Ma non potrà tenerli a lungo».

Dal nostro corrispondente

PARIGI - La campagna elettorale per la legislatura si è aperta ufficialmente ieri. Formalmente, si ricomincia da capo; nella sostanza, essa non è che il prolungamento di una battaglia di cui la sinistra ha già vinto la prima fase con l'insediamento di Mitterrand all'Eliseo e la formazione di un governo socialista che quasi ogni giorno con atti, misure ed iniziative concrete sta dando il senso e la sostanza di una Francia che cambia. L'impatto positivo dei primi passi in direzione del «cambiamento» è evidente. Se si vuol credere ai primi sondaggi, che vengono rilanciati dagli istituti specializzati con l'avvicinarsi del nuovo scrutinio elettorale, la sinistra dovrebbe ottenere tra il 14 ed il 21 giugno il 52,5% del suffragio e i socialisti dovrebbero approfittarne di una vera e propria ondata in loro favore: il 36% assieme ai radicali di sinistra secondo l'IFOP, mentre il rimanente dei voti andrebbe distribuito tra comunisti (14%) e PSU ed estrema sinistra (2,5%).

D'altra parte, Le Nouvel Observateur pubblica uno studio post-elettorale dello scrutinio presidenziale, dal quale risulta che la sconfitta di Giscard è dovuta non soltanto al giudizio negativo degli elettori sulla sua politica e al cattivo rapporto dei voti golliisti, ma anche, e fondamentalmente, al fatto che l'elettorato ha visto in Mitterrand e nella sua immagine di rappresentante di tutta la sinistra l'uomo capace di portare «profondi cambiamenti nella società francese».

E', appunto, in questa direzione che si muove il nuovo governo Mauroy, cercando al tempo stesso di collegare politica di «cambiamento» e battaglia politica della sinistra. Le misure sociali, la lotta contro le ineguaglianze, le assicurazioni date nei contatti di questi giorni ai sindacati, commercianti, artigiani, piccoli e medi industriali, agricoltori sono altrettanti elementi di questa politica. E' una politica che, come confermano ancora i sondaggi d'opinione, viene «bene accolta dalla maggioranza del francese, i quali si attendono dalla gestione Mitterrand conseguenze favorevoli per tutte le categorie».

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE - «Eurocomunismo e politica europea, tendenze e prospettive»: su questo tema si è tenuto a Francoforte, organizzato dalla HSPK (Fondazione dell'Assia per le ricerche sulla pace e i conflitti) un simposio di due giorni al quale hanno partecipato, con una trentina di politologi tedeschi, austriaci e francesi, gli onorevoli Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione CEE del PCI, Karlstein Volzig e Heide Wiestner-Zeitl (SPD), vice responsabile della Sezione internazionale del Partito socialdemocratico tedesco, Veronika Isenberg.

In una conferenza stampa conclusiva il prof. Egbert Jahn, che ha presieduto il colloquio con il dr. Bruno Schoch, ha sottolineato che «l'eurocomunismo ha svolto una funzione importante nell'avvio e nella prosecuzione della Est e Ovest», e ha reso noto che il simposio sono stati discussi cinque complessi di problemi: «La connessione tra politica socio-economica eurocomunista e politica europea, la politica di integrazione europea occidentale del PCI, elementi di una politica estera autonoma dell'Europa dell'Ovest, il rapporto degli eurocomunisti con l'URSS e l'Europa orientale, convergenze e contrasti tra le forze di sinistra europea».

Il prof. Jahn ha inoltre rilevato che al Parlamento europeo si sono registrate con frequenza crescente posizioni convergenti o analoghe di politica europea del PCI e della SPD, e che «in quel che concerne il rapporto del PCI con una sostituzione del dibattito generale sulla «credibilità» con un confronto sui problemi e interessi concreti». Il direttore della Fondazione dell'Assia ha anche affermato che «dopo il superamento della piena identificazione con il socialismo sovietico per gli eurocomunisti la definizione delle loro relazioni di politica estera con l'URSS è determinata in prevalenza dagli interessi nazionali. Concrete intenzioni nella politica estera e soprattutto nella politica di distensione tra eurocomunismo e comunisti sovietici hanno oggi, di conseguenza, un'altra radice rispetto al passato». A questo riguardo, a quanto si è potuto apprendere, i diversi partecipanti al colloquio hanno espresso l'opinione che una rottura del PCI con i partiti comunisti dell'Est europeo, quale avviene viene respinta da forze conservatrici e anche da altre forze, sarebbe in contrasto con l'esigenza di sviluppare il dialogo per la distensione e il disarmo e sarebbe negativa da ogni angolo visuale.

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE - «Eurocomunismo e politica europea, tendenze e prospettive»: su questo tema si è tenuto a Francoforte, organizzato dalla HSPK (Fondazione dell'Assia per le ricerche sulla pace e i conflitti) un simposio di due giorni al quale hanno partecipato, con una trentina di politologi tedeschi, austriaci e francesi, gli onorevoli Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione CEE del PCI, Karlstein Volzig e Heide Wiestner-Zeitl (SPD), vice responsabile della Sezione internazionale del Partito socialdemocratico tedesco, Veronika Isenberg.

Dal nostro corrispondente

In una conferenza stampa conclusiva il prof. Egbert Jahn, che ha presieduto il colloquio con il dr. Bruno Schoch, ha sottolineato che «l'eurocomunismo ha svolto una funzione importante nell'avvio e nella prosecuzione della Est e Ovest», e ha reso noto che il simposio sono stati discussi cinque complessi di problemi: «La connessione tra politica socio-economica eurocomunista e politica europea, la politica di integrazione europea occidentale del PCI, elementi di una politica estera autonoma dell'Europa dell'Ovest, il rapporto degli eurocomunisti con l'URSS e l'Europa orientale, convergenze e contrasti tra le forze di sinistra europea».

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE - «Eurocomunismo e politica europea, tendenze e prospettive»: su questo tema si è tenuto a Francoforte, organizzato dalla HSPK (Fondazione dell'Assia per le ricerche sulla pace e i conflitti) un simposio di due giorni al quale hanno partecipato, con una trentina di politologi tedeschi, austriaci e francesi, gli onorevoli Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione CEE del PCI, Karlstein Volzig e Heide Wiestner-Zeitl (SPD), vice responsabile della Sezione internazionale del Partito socialdemocratico tedesco, Veronika Isenberg.

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE - «Eurocomunismo e politica europea, tendenze e prospettive»: su questo tema si è tenuto a Francoforte, organizzato dalla HSPK (Fondazione dell'Assia per le ricerche sulla pace e i conflitti) un simposio di due giorni al quale hanno partecipato, con una trentina di politologi tedeschi, austriaci e francesi, gli onorevoli Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione CEE del PCI, Karlstein Volzig e Heide Wiestner-Zeitl (SPD), vice responsabile della Sezione internazionale del Partito socialdemocratico tedesco, Veronika Isenberg.

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE - «Eurocomunismo e politica europea, tendenze e prospettive»: su questo tema si è tenuto a Francoforte, organizzato dalla HSPK (Fondazione dell'Assia per le ricerche sulla pace e i conflitti) un simposio di due giorni al quale hanno partecipato, con una trentina di politologi tedeschi, austriaci e francesi, gli onorevoli Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione CEE del PCI, Karlstein Volzig e Heide Wiestner-Zeitl (SPD), vice responsabile della Sezione internazionale del Partito socialdemocratico tedesco, Veronika Isenberg.

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE - «Eurocomunismo e politica europea, tendenze e prospettive»: su questo tema si è tenuto a Francoforte, organizzato dalla HSPK (Fondazione dell'Assia per le ricerche sulla pace e i conflitti) un simposio di due giorni al quale hanno partecipato, con una trentina di politologi tedeschi, austriaci e francesi, gli onorevoli Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione CEE del PCI, Karlstein Volzig e Heide Wiestner-Zeitl (SPD), vice responsabile della Sezione internazionale del Partito socialdemocratico tedesco, Veronika Isenberg.

I paesi industrializzati hanno perduto di credibilità nel Terzo mondo

E ora il Sud vuole dialogare con il Sud

Una più larga intesa e una maggiore unità tra paesi in via di sviluppo per costringere il Nord a negoziare il nuovo ordine economico - Un seminario internazionale a Luanda - Il petrolio angolano per l'Africa australe

Dal nostro inviato

LUANDA - I paesi del Terzo mondo non credono più al dialogo Nord-Sud? E' un'idea che si impone dopo il seminario internazionale di Luanda su «Petrolio e sviluppo».

Un'idea che si impone dopo il seminario internazionale di Luanda su «Petrolio e sviluppo».

Un'idea che si impone dopo il seminario internazionale di Luanda su «Petrolio e sviluppo».

Un'idea che si impone dopo il seminario internazionale di Luanda su «Petrolio e sviluppo».

Un'idea che si impone dopo il seminario internazionale di Luanda su «Petrolio e sviluppo».

Qui, nel Sud del mondo, l'idea che sia possibile trovare un accordo con i paesi industrializzati per costruire un nuovo ordine economico mondiale sembra perdere rapidamente terreno. L'esperienza accumulata dai paesi ex coloniali nel corso di un decennio ha gettato molta acqua sul fuoco e sta spegnendo le residue illusioni circa il «desiderio sincero del Nord di creare un ordine economico mondiale più giusto ed equo».

Qui, nel Sud del mondo, l'idea che sia possibile trovare un accordo con i paesi industrializzati per costruire un nuovo ordine economico mondiale sembra perdere rapidamente terreno. L'esperienza accumulata dai paesi ex coloniali nel corso di un decennio ha gettato molta acqua sul fuoco e sta spegnendo le residue illusioni circa il «desiderio sincero del Nord di creare un ordine economico mondiale più giusto ed equo».

Qui, nel Sud del mondo, l'idea che sia possibile trovare un accordo con i paesi industrializzati per costruire un nuovo ordine economico mondiale sembra perdere rapidamente terreno. L'esperienza accumulata dai paesi ex coloniali nel corso di un decennio ha gettato molta acqua sul fuoco e sta spegnendo le residue illusioni circa il «desiderio sincero del Nord di creare un ordine economico mondiale più giusto ed equo».

Qui, nel Sud del mondo, l'idea che sia possibile trovare un accordo con i paesi industrializzati per costruire un nuovo ordine economico mondiale sembra perdere rapidamente terreno. L'esperienza accumulata dai paesi ex coloniali nel corso di un decennio ha gettato molta acqua sul fuoco e sta spegnendo le residue illusioni circa il «desiderio sincero del Nord di creare un ordine economico mondiale più giusto ed equo».

Qui, nel Sud del mondo, l'idea che sia possibile trovare un accordo con i paesi industrializzati per costruire un nuovo ordine economico mondiale sembra perdere rapidamente terreno. L'esperienza accumulata dai paesi ex coloniali nel corso di un decennio ha gettato molta acqua sul fuoco e sta spegnendo le residue illusioni circa il «desiderio sincero del Nord di creare un ordine economico mondiale più giusto ed equo».

Una prospettiva nuova

Quanto è stato detto a Luanda mostra invece che va acquistando spazio crescente la prospettiva di dialogo Sud-Sud, e in particolare di cooperazione, non esclusiva ma certo prioritaria, tra produttori e consumatori di energia del Terzo mondo. Una parte rilevante delle risorse che ogni regione trasferite dal Sud verso il Nord dovrà insomma cambiare destinazione. E' del resto una tendenza già in atto: il Nord sta riducendo gli sprechi e ricercando energie alternative, mentre il Sud, che si trova al livello minimo del consumo, deve consumarne di più se vuol impostare una qualsiasi politica di sviluppo. Si calcola già che questo dirottamento di risorse energetiche dal Nord verso il Sud riguarderà, entro il 1990, almeno il 10% dei consumi globali. Si tratta di processi di riequilibrio estremamente delicati e non è certo secondario il modo in cui si svolgono, se in un clima di cooperazione internazionale reale oppure nel contesto di un rapporto sempre più conflittuale tra Nord e Sud. E questo è specialmente dipendente dalle scelte che compirà il Nord. Il Sud del mondo, almeno nella sua parte più moderna e dinamica sta facendo le sue scelte e non è più disponibile - questo è il messaggio che parte

Una prospettiva nuova

Quanto è stato detto a Luanda mostra invece che va acquistando spazio crescente la prospettiva di dialogo Sud-Sud, e in particolare di cooperazione, non esclusiva ma certo prioritaria, tra produttori e consumatori di energia del Terzo mondo. Una parte rilevante delle risorse che ogni regione trasferite dal Sud verso il Nord dovrà insomma cambiare destinazione. E' del resto una tendenza già in atto: il Nord sta riducendo gli sprechi e ricercando energie alternative, mentre il Sud, che si trova al livello minimo del consumo, deve consumarne di più se vuol impostare una qualsiasi politica di sviluppo. Si calcola già che questo dirottamento di risorse energetiche dal Nord verso il Sud riguarderà, entro il 1990, almeno il 10% dei consumi globali. Si tratta di processi di riequilibrio estremamente delicati e non è certo secondario il modo in cui si svolgono, se in un clima di cooperazione internazionale reale oppure nel contesto di un rapporto sempre più conflittuale tra Nord e Sud. E questo è specialmente dipendente dalle scelte che compirà il Nord. Il Sud del mondo, almeno nella sua parte più moderna e dinamica sta facendo le sue scelte e non è più disponibile - questo è il messaggio che parte

Una prospettiva nuova

Quanto è stato detto a Luanda mostra invece che va acquistando spazio crescente la prospettiva di dialogo Sud-Sud, e in particolare di cooperazione, non esclusiva ma certo prioritaria, tra produttori e consumatori di energia del Terzo mondo. Una parte rilevante delle risorse che ogni regione trasferite dal Sud verso il Nord dovrà insomma cambiare destinazione. E' del resto una tendenza già in atto: il Nord sta riducendo gli sprechi e ricercando energie alternative, mentre il Sud, che si trova al livello minimo del consumo, deve consumarne di più se vuol impostare una qualsiasi politica di sviluppo. Si calcola già che questo dirottamento di risorse energetiche dal Nord verso il Sud riguarderà, entro il 1990, almeno il 10% dei consumi globali. Si tratta di processi di riequilibrio estremamente delicati e non è certo secondario il modo in cui si svolgono, se in un clima di cooperazione internazionale reale oppure nel contesto di un rapporto sempre più conflittuale tra Nord e Sud. E questo è specialmente dipendente dalle scelte che compirà il Nord. Il Sud del mondo, almeno nella sua parte più moderna e dinamica sta facendo le sue scelte e non è più disponibile - questo è il messaggio che parte

Una prospettiva nuova

Quanto è stato detto a Luanda mostra invece che va acquistando spazio crescente la prospettiva di dialogo Sud-Sud, e in particolare di cooperazione, non esclusiva ma certo prioritaria, tra produttori e consumatori di energia del Terzo mondo. Una parte rilevante delle risorse che ogni regione trasferite dal Sud verso il Nord dovrà insomma cambiare destinazione. E' del resto una tendenza già in atto: il Nord sta riducendo gli sprechi e ricercando energie alternative, mentre il Sud, che si trova al livello minimo del consumo, deve consumarne di più se vuol impostare una qualsiasi politica di sviluppo. Si calcola già che questo dirottamento di risorse energetiche dal Nord verso il Sud riguarderà, entro il 1990, almeno il 10% dei consumi globali. Si tratta di processi di riequilibrio estremamente delicati e non è certo secondario il modo in cui si svolgono, se in un clima di cooperazione internazionale reale oppure nel contesto di un rapporto sempre più conflittuale tra Nord e Sud. E questo è specialmente dipendente dalle scelte che compirà il Nord. Il Sud del mondo, almeno nella sua parte più moderna e dinamica sta facendo le sue scelte e non è più disponibile - questo è il messaggio che parte

Una prospettiva nuova

Quanto è stato detto a Luanda mostra invece che va acquistando spazio crescente la prospettiva di dialogo Sud-Sud, e in particolare di cooperazione, non esclusiva ma certo prioritaria, tra produttori e consumatori di energia del Terzo mondo. Una parte rilevante delle risorse che ogni regione trasferite dal Sud verso il Nord dovrà insomma cambiare destinazione. E' del resto una tendenza già in atto: il Nord sta riducendo gli sprechi e ricercando energie alternative, mentre il Sud, che si trova al livello minimo del consumo, deve consumarne di più se vuol impostare una qualsiasi politica di sviluppo. Si calcola già che questo dirottamento di risorse energetiche dal Nord verso il Sud riguarderà, entro il 1990, almeno il 10% dei consumi globali. Si tratta di processi di riequilibrio estremamente delicati e non è certo secondario il modo in cui si svolgono, se in un clima di cooperazione internazionale reale oppure nel contesto di un rapporto sempre più conflittuale tra Nord e Sud. E questo è specialmente dipendente dalle scelte che compirà il Nord. Il Sud del mondo, almeno nella sua parte più moderna e dinamica sta facendo le sue scelte e non è più disponibile - questo è il messaggio che parte

Schiacciata nel Bangladesh la rivolta del generale Manzur

CALCUTTA - Truppe ed aerei governativi hanno schiacciato la rivolta militare nel Bangladesh, il cui capo è stato catturato. L'aeronautica ha bersagliato il caposoldo dei ribelli nel porto di Chittagong, mentre l'esercito avanzava su di esso.

Willy Brandt a Mosca il 30 giugno per colloqui con Leonid Breznev

COLONIA - Dopo tre giorni di lavori la conferenza nazionale del Partito liberal-democratico (FDP) - membro della coalizione di governo con i socialdemocratici a Bonn - si è conclusa ieri a Colonia con una riaffermazione degli accordi con i socialdemocratici. Intanto, accettando l'invito

Mons. Casaroli ricevuto da Jablonsky e Jaruzelski

VARSAVIA - Il segretario di Stato della Santa Sede card. Agostino Casaroli è stato ricevuto ieri dal presidente del consiglio di Stato polacco (presidenza collegiale della Repubblica) Henryk Jablonsky e dal primo ministro, generale Wojtek Jaruzelski. Nell'incontro con Jablonsky sono stati affrontati i temi delle relazioni tra Stato e Chiesa e tra la Polonia e la Santa Sede. «Le due parti - si afferma nel comunicato - sono state in pieno dialogo e l'incontro è stato un'occasione per esprimere le loro soddisfazioni per i contatti intercorsi fino ad oggi e ritengono che siano stati un buon servizio per la causa della cooperazione pacifica e della distensione nelle relazioni internazionali, specialmente in Europa».

Un attacco indiretto della Tass al POUP

MOSCA - L'agenzia sovietica Tass ha pubblicato ieri sera un lungo resoconto di una riunione del Partito operaio unificato polacco nella città mineraria di Katowice, in cui è stata duramente criticata la linea della direzione del partito. L'amplezza con cui la Tass riferisce sugli interventi e sulla risoluzione di Katowice costituisce in sostanza un attacco indiretto dell'agenzia sovietica alla linea del POUP e un incoraggiamento alle correnti interne che la contestano.

Un attacco indiretto della Tass al POUP

MOSCA - L'agenzia sovietica Tass ha pubblicato ieri sera un lungo resoconto di una riunione del Partito operaio unificato polacco nella città mineraria di Katowice, in cui è stata duramente criticata la linea della direzione del partito. L'amplezza con cui la Tass riferisce sugli interventi e sulla risoluzione di Katowice costituisce in sostanza un attacco indiretto dell'agenzia sovietica alla linea del POUP e un incoraggiamento alle correnti interne che la contestano.

Un attacco indiretto della Tass al POUP

MOSCA - L'agenzia sovietica Tass ha pubblicato ieri sera un lungo resoconto di una riunione del Partito operaio unificato polacco nella città mineraria di Katowice, in cui è stata duramente criticata la linea della direzione del partito. L'amplezza con cui la Tass riferisce sugli interventi e sulla risoluzione di Katowice costituisce in sostanza un attacco indiretto dell'agenzia sovietica alla linea del POUP e un incoraggiamento alle correnti interne che la contestano.